fece fare allora uno studio delle *Liriche greche*, che io analizzai solo relativamente alla parte vocale. Mi trascrissi tutti i canti di seguito come se fossero una lunghissima monodia e poi mi misi a studiare gli intervalli, il fraseggio, il rapporto col testo, le durate, facendo un'analisi analoga a quelle fatte con Bruno su altri musicisti, e che tuttora continuo a fare. Da questo studio nasce la mia ammirazione sconfinata per Dallapiccola; un'ammirazione che si rivolge anche agli aspetti morali e umani di questo personaggio, che io ritengo fondamentale per la cultura italiana e nel quale io mi ritrovo come con i grandi maestri del Rinascimento. Certo Scherchen diede un contributo notevolissimo alla mia conoscenza di Dallapiccola; ricordo i *Canti di liberazione*, diretti da lui a Firenze, la prima de *Il prigioniero* e tanti incontri con lui e col Maestro.

E quando vi siete incontrati la prima volta?

A Venezia, nel '46 o nel '47, vidi Malipiero che passava in piazza San Marco con Dallapiccola e mi avvicinai per salutarlo, con l'intenzione di approfittare di quel classico incontro alla veneziana. Seguirono altri incontri, ci scrivemmo lettere e andavo a Firenze per incontrarmi con lui, per parlare con lui e soprattutto per ascoltarlo in quelle divagazioni erudite nelle quali saltava da un pensiero all'altro rivelandomi ogni volta cose inaudite. Da lui, dai *Canti di prigionia*, da *Il prigioniero*, deriva il mio grande amore per gli eretici e per i perseguitati.

Attraverso le sue parole scopro una testimonianza vivente di quella civiltà della Mitteleuropa per la quale nutro una passione inesauribile. Ricordo le sue visite ad Asolo negli ultimi anni della vita di Malipiero: telefonava e poi veniva a Venezia, dove si fermava due o tre giorni, e dove ci si trovava con Scherchen e con Maderna, al quale Dallapiccola era legato da un'ammirazione ricambiata. Furono incontri bellissimi, indimenticabili. Dopo la sua morte mi sentii crudelmente colpito da quel silenzio improvviso ed impietoso che era calato sulla sua musica e decisi di offrire una testimonianza della dedizione e della continua presenza in me di questo grand'uomo. Per questo intitolai quel mio lavoro *Con Luigi Dallapiccola*. Si tratta di una composizione per soli strumenti a percussione fra i quali figurano quelli che Dallapiccola impiega nel coro di Girolamo Savonarola. L'intero lavoro mio si basa sulle tre note, Fa-Mi-Do diesis, quelle del Fratello ne *Il prigioniero*. Questa riduzione del materiale, già iniziata con *...sofferte onde serene...* come vedi continuava drasticamente. Volevo però dirti che nell'orizzonte della mia amicizia per Luigi Dallapiccola si situa anche la figura di Sylvano Bussotti. Lo stimo, lo ammiro e gli voglio molto bene. Sempre, quando ci incontriamo, torna fra noi il ricordo di Dallapiccola. Sylvano mi racconta delle lunghe passeggiate e delle conversazioni col Maestro per le vie di Firenze, più autentiche ed indimenticabili di qualsiasi lezione.

In questo lavoro dedicato alla memoria di Dallapiccola la tecnologia elettronica svolge un ruolo non indifferente: il componimento è infatti per sei esecutori di strumenti a percussione, 4 pick-up, 3 modulatori ad anello e 3 generatori di frequenza. Che rapporto si stabilisce tra l'apparato percussivo e quello elettronico?

I pick-up sono microfoni a contatto che vengono usati spessissimo dai